**Le mostre**

***LA VITA IN UN ARCHIVIO***

**Perché l’archivio? Da dove nasce l’esigenza di collezionare, documentare, catalogare?**

# La mostra *La vita in un archivio* nasce con l’intento di mostrare due “modus operandi”: quello dell’artista Petra Feriancova e quello del gallerista Franz Paludetto. La struttura riprende un viaggio nel tempo e nello spazio (come tutto il progetto FLASHBACK) e vuole rappresentare un *atlas* in cui le immagini, i documenti e ogni altro materiale concorrono a regalare un mosaico fatto di tante tessere multiformi, una costellazione attraverso la quale, anche se non a portata di mano, percepire e ricreare una “visione del mondo”.

# La documentazione archivistica e il suo utilizzo, sono cambiati con lo scorrere del tempo. I primi archivi nella storia risalgono al 2400-2300 a.C. circa in Siria, successivamente in Grecia e nell’antica Roma. Più tardi, nel solco della tradizione romana, il Papato e alcune sedi arcivescovili realizzarono forme di concentrazione della produzione documentaria. Alle origini gli archivi erano considerati tesori da custodire in luoghi sicuri e segreti, difficilmente accessibili. Questi erano utilizzati sia per la gestione del potere che per esigenze culturali.

# Oggi, anche grazie all’intervento della tecnologia, il termine “archiviare”, nella sua accezione di “mettere da parte”, non è più sufficiente a descrivere la funzione e l’importanza di un archivio. Attraverso l’indagine condotta da alcuni artisti contemporanei la figura dell’archivio viene ad assumere un interesse che va al di là della semplice attività tassonomica. L’archivio, *atlas*, diventa un atlante di immagini e emozioni di grande forza poetica.

**Petra Feriancova**, nata a Bratislava, Slovacchia (ex Cecoslovacchia) nel 1977, lavora nelle intenzioni di post-produzione. Il momento chiave del suo lavoro è la concettualizzazione delle proprie reazioni emotive ai processi di percezione e memoria, nonché un esame delle circostanze in cui si sono condivise. Lavora principalmente con immagini e testi già esistenti, che lei interpreta e metodicamente traspone. Lo scopo principale di questa forma di manipolazione (con riferimento pittorico o discorsivo) è fornire allo spettatore la reazione affettiva originale. L’artista ha rappresentato il Padiglione della Repubblica Ceca e della Slovacchia nel 2013 alla 55 Biennale di Venezia. Tra le principali mostre personali: Petra Feriancova - Vulnerable yet Everlasting – Viltin Gallery Budapest (2015), Things that happen and things that are done, Fondazione Morra Greco, Napoli, P.F. amt\_project Bratislava (2014), Birds, myths and tusks, Frieze London, FRAMES, UK (2013); A report on the time spending, Jiri Svestka, Berlin, Germany (2012); Postscriptum to Childe Harold's Pilgrimage, SNG, Slovak National Gallery, Bratislava, SK (2011); Creator 2008, Photolumen, Budapest (2011); and, Theory of a city or the possibilities of an A4, International Studio & Curatorial Program ISCP, New York, USA (2011).

**Franz Paludetto** è una figura chiave per la storia dell’arte del secondo dopoguerra non soltanto per il grande intuito che ha caratterizzato le sue scelte ma anche per i rapporti, intensi e talvolta contrastati, che ha instaurato nel corso degli anni con i suoi compagni di vita: gli artisti. Nasce in Veneto nel 1938 e nel ‘56 approda involontariamente a Torino, perché sbaglia treno. Nei primi anni 60 decide di aprire la sua prima galleria: Franz con artisti come Gastini, Bersezio e Cortassa. Grazie all’incontro con la giovane Gina Pane, conosce Jean Larcade con il quale nasce la galleria LP220 in Via Carlo Alberto, una spazio di 400 mq, il nome della galleria deriva dalle sigle inziali dei due galleristi e il numero 220 è un numero africano che tradotto significa “lunga vita”.

In questi anni realizza una serie di mostre assolutamente antesignane sia per la scelta degli artisti che per le modalità site-specific dei progetti. Oltre a Gina Pane lungo è l’elenco degli artisti: Luigi Ontani, Gianni Milano, Ugo La Pietra, Remo Salvadori, Jean Pierre Raynaud, Roman Opalka, Tania Mouraud, Plinio Martelli, Bruno Locci, Giuseppe Chiari, Joseph Beuys, Renato Marbor, Daniel Spoerri, Herman Nitsch, Pino Pascali, Edward Kienholz, Giorgio Ciam, Alighiero Boetti e molti altri.

***NIENTE DA VEDERE NIENTE DA NASCONDERE***

***project room* a cura di Luca Tomìo**

L'attitudine più autentica delle avanguardie italiane che si affermano nella seconda metà degli Anni Sessanta è quella di non voler affermare nessuna "verità" riconducibile all'artista stesso. *L'unica verità possibile è solo quella dell'opera e della sua centralità, che poi non è una verità ma solo una possibilità.*

Era Gino De Dominicis a dire che anche gli esseri umani sono "solo verifiche della possibilità di esistenza". La conseguenza sul piano artistico per lui è stato annunciarsi al mondo dell'arte esponendo nel 1969 a Roma, da Fabio Sargentini, il Manifesto Mortuario di se stesso.

E non è un caso che nello stesso anno da Sperone a Torino Boetti esponga *Niente da vedere niente da nascondere*, un lavoro che rappresenta il grado zero dell'immagine e della sua ricerca, dove il vetro montato su un grande telaio lascia passare lo sguardo oltre quello che di solito la tela nasconde, sguardo che al contempo si sofferma sul riflesso evanescente di chi guarda e che la superficie del vetro restituisce.

Una sorta di "guardare guardandosi" che è propria anche di Giulio Paolini, il più consapevole di questa poetica della sottrazione dell'artista, laddove il più intransigente ed estremo è Emilio Prini, che nega/afferma il ruolo dell'artista cercando sempre le migliori soluzioni per non fare un'opera.

Le opere che scaturiscono da questa nuova consapevolezza agiscono come viatico verso territori della figurazione che vivono in bilico non tanto tra verità e illusione quanto sui crinali di qualcosa che si avverte ancora come misterioso e impenetrabile.

Una mostra affascinante il cui filo conduttore si dipana sul confine sottile tra il visibile e l'invisibile messo in scena da opere di **Alighiero Boetti, Gino De Dominicis, Luigi Ontani, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini, Salvo, Mario Schifano**.

**I progetti speciali**

***FLASHBACK E’ OPERA VIVA***

***ANTICA E’ TUA SORELLA***

**un progetto di Alessando Bulgini**

La collaborazione con l’artista Alessandro Bulgini prosegue per il terzo anno consecutivo. Il suo progetto FLASHBACK è OPERA VIVA si declina di anno in anno in modo differente ma con la stessa concettualità.

Bulgini lavora da anni a un intenso progetto relazionale, “OPERA VIVA”, che vede nello scambio culturale e nello stabilire relazioni vivide con luoghi e persone l’oggetto del proprio operare. *Tutto questo nella convinzione che le città sono prima di tutto esistenze, relazioni umane non infrastrutture materiali: chiudere l’arte e la cultura in luoghi deputati, istituzionali, segregarla all’interno di recinti non è mai stata un’opzione salutare, democratica, intelligente: meno che mai in questo momento storico. Proprio l’assenza (la vacanza) momentanea di questi luoghi istituzionali è un’occasione preziosa da cogliere e agganciare: essa è in grado infatti di favorire l’adozione di pratiche (e politiche) radicalmente innovative.* (Christian Caliandro)

FLASHBACK è OPERA VIVA è dunque un progetto che vuole portare la manifestazione a essere un evento di tipo inclusivo e non esclusivo, un progetto che vuole portare l’arte a tutti tramite un linguaggio diretto e lo sconfinamento al di fuori degli spazi deputati soprattutto nelle periferie. ANTICA E’ TUA SORELLA #anticaètuasorella è un hashtag virale dal linguaggio popolare. ANTICA E’ TUA SORELLA è un manifesto 6x3 posizionato a Torino in Barriera di Milano (Piazza Bottesini), è un susseguirsi di *selfie* degli abitanti sotto il manifesto e la loro pubblicazione su facebook, è la copertina di un giornale (Vedere a Torino). ANTICA E’ TUA SORELLA è una sfida verbale (ricordiamo dell’artista la mostra del 2011 “In ricordo di un artista italiano del cazzo”), una ricerca verbo-visuale che incorpora gli elementi della poesia visiva come strumento operativo, evidenziando la necessità di un'Arte che sia di tutti e per tutti.

**Alessandro Bulgini** (Taranto 1962) dal 2001 concentra la sua ricerca sul tema dell’invisibile e della lateralità. Performances, quadri, fotografie e installazioni, strumenti diversi, atti di opposizione a una verità ritenuta assoluta, tentativi di indicare qualcosa al di là del visibile. Numerosi gli interventi e le mostre dalle recenti *Peekskill Opera Viva* del 2015 (Hudson Valley Center for Contemporary Art, NY USA), l’opera pubblica *Opera Viva* in piazza Derna (Torino) realizzata in collaborazione con il MEF e il Comune di Torino, *Taranto OperaViva* in collaborazione con CO61, *Cosenza Opera Viva*, ai tantissimi progetti sviluppati nel corso degli anni collaborando con importanti Istituzioni pubbliche e private come Fondazione Volume!, Roma, Museo Ettore Fico, Torino, HVCCA, NY USA, Frost Art Museum,FL USA, Torrione Passari, Molfetta BA, Triennale e Castello Sforzesco di Milano, DENA Foundation Parigi etc.

**MUSEO STORICO NAZIONALE DELL’ARTIGLIERIA**

Sede provvisoria “CASERMA AMIONE” Via Brione, 1 – 10143- Torino

Per FLASHBACK 2015 il Museo Storico Nazionale dell’Artiglieria, presenterà in esclusiva tre pezzi della sua collezione. Il Museo è attualmente senza la propria sede storica e in cerca di sistemazione, FLASHBACK rappresenta una duplice occasione: consentire al pubblico di poter vedere alcuni elementi della collezione e promuovere un momento di riflessione sul tema. Si tratta di un quarto di cannone bronzo in 16 libbre piemontesi, un sagro curtò bronzo da 8 libbre piemontesi e un sagro ordinario bronzo da 8.1/4 libbre piemontesi, tutti appartenenti all’esercito del Regno di Sardegna.

Il Museo venne istituito il 18 aprile 1731 da Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna, nei locali dell’Arsenale, in linea con la politica dei Savoia, volta al potenziamento qualitativo dell’apparato militare. In seguito all’occupazione francese del 1798, le collezioni poi vennero disperse.

Nel 1842 su proposta del Maggiore Generale Morelli di Popolo, il Museo venne ricostituito dal Re Carlo Alberto con finalità analoghe alla prima istituzione, ed il Capitano Annibale Avogadro di Valdengo ne fu il primo direttore.

Nel 1861 il Museo aggiunse alla denominazione il titolo “Nazionale” e, a mezzo del Direttore, Maggiore Angelo Angelucci, insigne figura di soldato e scienziato, incrementò le collezioni con materiali provenienti dai campi di battaglia del 1848 e 1859, con acquisti all’estero e con molte donazioni. Nel 1893 in seguito alle crescenti esigenze della Scuola di Artiglieria e Genio insediata nell’Arsenale, il Museo trovò sistemazione nel Mastio della Cittadella ceduto in uso dal Municipio di Torino.

Nelle sale del Museo sono conservate collezioni cospicue, per numero e per importanza storica e scientifica. Le armi sono di tutti i tipi, appartengono a tutte le epoche e provengono da tutto il mondo: artiglierie, armi da fuoco, portatili e loro accessori, armi bianche manesche lunghe e corte, armi d’asta, armi immanicate da botta ed armi lanciatoie, armi dell’età della pietra, del bronzo del ferro ed armi difensive.

Le raccolte illustrano in modo efficace l’evoluzione dell’armamento, dalla preistoria ai giorni nostri.

Nel Museo sono inoltre presenti cimeli e raccolte iconografiche concernenti in particolare l’arma di artiglieria, ma anche, più in generale, l’esercito del vecchio Piemonte, le campagne del Risorgimento e d’oltremare, la prima e seconda guerra mondiale, la guerra di liberazione.

Fra le armi conservate, molti esemplari hanno un grande valore perché pezzi antichi unici o rari, per il particolare interesse storico che rappresentano, per le caratteristiche tecnico militari di rilievo e per il loro pregio artistico.